

# LA GUERRA

Pietro Gori

La guerra oggi ha perduto parecchio del suo carattere primitivo; ora la guerra, secondo i suoi apologisti, non è più selvaggia come una volta, perché è diventata... scientifica. Quale cinismo! quale profanazione d'una sacra parola! la guerra scientifica, e cioè, le doti dell'ingegno, le notti insonni dello studioso dedicate al problema della distruzione. Scienza in questo caso è sinonimo di maledizione.

Ma servitevene, o uomini, della scienza, di questa benefica Dea, per strappare i suoi segreti alla natura, per dar vita alle macchine, la forza al carbone, per rendere l'elettricità produttrice di ricchezza, – ristorare i tendini rilassati delle pecchie umane nella fatica del lavoro quotidiano; servitevene per tagliare le montagne, per irrigare le valli, per rendere l'aria salubre, per allacciare fra di loro i popoli e stringerli in un patto fraterno di solidarietà e di collaborazione, affinché procedano insieme alla conquista del progresso e della felicità. Fate della scienza uno strumento di civiltà, – non di distruzione e di morte!

La guerra moderna, abbiamo detto, è cinica.

Infatti, la guerra scientifica, per cui si possono recidere a migliaia di metri di distanza migliaia di uomini che non si conoscono, ha perduto anche la forma del culto primitivo della forza e della destrezza nelle armi, che si aveva nella Grecia antica.

Gli Agamennone, gli Achille, gli Ettore, gli Enea non sono più possibili ora, coi fucili a ripetizione, colle palle dum dum, colla dinamite e colla melenite, con tutte quelle sostanze esplodenti insomma, che han la desinenza molto simile a quella di altri malanni dell'umanità (la bronchite, la polmonite, la pleurite, ecc.). Oggi giorno è Moltke [maresciallo prussiano] che trionfa, disponendo serenamente nella carta topografica le bandierine rosse, per studiare più facilmente a tavolino le mosse del nemico ed i felici attacchi dei suoi. Ma se un grande occhio pensoso si affacciasse domani, durante una guerra, alla volta del cielo per assistere alla tragedia umana, a vedere le giovani vite mietute come spighe d'oro dalla immensa falce inesorabile, e le armi da fuoco vomitanti la morte, – inconsapevoli esse non meno di coloro che le caricano, – se quest'occhio pensoso vedesse i cadaveri ammucchiati, orribilmente mutilati, gli uni sugli altri, e il sangue scorrere a rivi, senza una lacrima, e senza un rimorso da parte di chi n'è la cagione, verrebbe fatto a quel grande occhio pensoso di domandarsi se non sia un destino cieco, inesorabile, che condanna gli uomini dalla loro origine a un mutuo macello, o non piuttosto una grande sciagurata follia che soggioga il genere umano e pervade la storia e ne trionfa.

(Estratto da: Guerra alla guerra! Conferenza tenuta il 18 ottobre 1903 nel Politeama Alfieri in Genova, 2. ed., Firenze, Roma, F. Serantoni, 1904)